

Capitolo 17

Il buono ed il cattivo uso della ricchezza (Lc 16,1 - 17,10)

All'inizio del capitolo 15 del racconto lucano abbiamo visto Gesù impegnato a rispondere a scribi e farisei che mormoravano perché alcuni peccatori si avvicinavano a lui per ascoltarlo.

Gesù racconta loro tre parabole (“le parabole della misericordia”) che rivelano il cuore misericordioso del Padre.

Segue un insegnamento su “come” usare la “ricchezza” se vogliamo essere suoi discepoli. Non si parla del solo denaro, ma anche dei beni che si posseggono, non necessariamente solo materiali.

Tutto il capitolo 16 del racconto lucano è infatti dominato dal tema del buono e del cattivo uso della ricchezza.

Possiamo così suddividerlo:

- La parabola dell'amministratore disonesto (Lc 16,1-8^a)
- Non potete servire Dio e la ricchezza (Lc 16,8^b-13)
- I farisei attaccati al denaro e alcuni detti sulla Legge (Lc 16,14-18)
- La parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro (Lc 16, 19-31)

Gesù si rivolge prima ai discepoli (Lc 16,1) e poi ai farisei (Lc 16,14).
La folla non è menzionata.

Egli ci insegna l'uso buono e cattivo della ricchezza attraverso due parabole (potremmo chiamarle “le parabole della ricchezza”) che provengono probabilmente dalla fonte propria di Luca.

Fra di esse una serie di parole di Gesù (vv. 8^b-18) interrotte dalle beffe dei farisei “attaccati al denaro” (v.14) sembra assicurare il passaggio dalla prima parabola alla seconda.

Infine Gesù si rivolge di nuovo ai discepoli con un insegnamento che riguarda la vita della comunità e che ha per argomento:

- La gravità dello scandalo, il perdono fraterno, la forza della fede, l'umiltà nel dovere da compiere (Lc 17,1-10).

Poi Gesù riprende il cammino verso Gerusalemme (Lc 17,11).

Capitolo 17 Il buono ed il cattivo uso della ricchezza (Lc 16,1 - 17,10)

Qurantanovesimo incontro

La parabola dell'amministratore disonesto (Lc 16,1-8^a)

16¹ Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi.

²Lo chiamò e gli disse: «Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare».

³L'amministratore disse tra sé: «Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno.

⁴So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua».

⁵Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: «Tu quanto devi al mio padrone?». ⁶Quello rispose: «Cento barili d'olio». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta».

⁷Poi disse a un altro: «Tu quanto devi?». Rispose: «Cento misure di grano». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta».

^{8a}Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza.

Non potete servire Dio e la ricchezza (Lc 16,8^b-13)

16^{8b} I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

⁹Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

¹⁰Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti.

¹¹Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera?

¹²E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

¹³Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

17.1 La parabola dell'amministratore disonesto (Lc 16,1-8^a)

16¹ Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi.

²Lo chiamò e gli disse: «Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare».

³L'amministratore disse tra sé: «Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno.

⁴So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua».

⁵Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: «Tu quanto devi al mio padrone?». ⁶Quello rispose: «Cento barili d'olio». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta».

⁷Poi disse a un altro: «Tu quanto devi?». Rispose: «Cento misure di grano». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta».

^{8a}Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza.

Gesù si rivolge in particolare ai discepoli, cioè a tutta la comunità cristiana. I farisei tuttavia sono sempre presenti e coinvolti nel discorso. Perciò Luca scrive "Diceva anche ai discepoli", precisando poi che i farisei "ascoltavano tutte queste cose" (v. 14).

"Un uomo ricco aveva un amministratore". Il sistema del latifondo (grandi proprietà mal coltivate) era esteso in Galilea ed era spesso in mano a stranieri. L'amministratore appare un uomo libero (in Lc 12,42 si trattava di uno schiavo, capo del personale) che ha in mano tutti gli affari del proprietario.

Viene accusato dal proprietario di **"sperperare¹ i suoi averi"**(il racconto non entra nei particolari). Deve **"rendere conto della sua gestione"** e viene licenziato.

L'amministratore è in serie difficoltà: **deve trovare subito una soluzione** per proteggere il suo avvenire, altrimenti è perduto. Non perde nemmeno tempo per chiarire la sua posizione o impietosire il padrone per fargli cambiare idea.

Parlando con sé stesso pensa al suo futuro: **"Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno"**.

Ha trovato la soluzione giusta (**"So io cosa fare"**). Ha trovato chi l'accoglierà, quando **"sarà stato allontanato dall'amministrazione"** e ridotto alla fame.

Fa venire i vari debitori del suo padrone uno ad uno. I debitori possono essere mezzadri in ritardo con la consegna, o mercanti ai quali è stata consegnata la merce.

Il primo deve 100 barili di olio (circa 3650 l) e riceve uno sconto del 50%.

Il secondo deve cento misure di grano (circa 550 quintali) e riceve uno sconto del 20%.

L'amministratore fa scrivere la nuova cifra dalla mano stessa del debitore su un altro foglio.

¹ E' il verbo che si trova anche nella parabola del figliol prodigo (Lc 15,13).

Il brano mette bene in risalto la disonestà dell'amministratore che, dopo aver dilapidato i beni del padrone, falsifica ora anche i documenti contabili.

A sorpresa arriva l'apprezzamento da parte del padrone: **“il padrone lodò quell'amministratore disonesto”**.

Perché lodare un amministratore che ha sperperato i beni non suoi e poi ha frodato il padrone facendo dichiarare il falso ai suoi debitori?

Non possiamo non rimanere imbarazzati, sconvolti, stupiti, disorientati: come è possibile lodare un tale comportamento disonesto?

Non è certo il suo agire in modo disonesto che viene lodato.

Il padrone lo loda perché ha agito con accortezza, con furbizia, ha saputo tirarsi fuori da una brutta situazione, ha messo a profitto il poco tempo che gli rimaneva per far fronte alle difficoltà, assicurarsi il futuro.

La parabola poteva così concludersi.

E' seguita invece, come riflessione della stessa parabola, da una serie di detti sul **“buon uso della ricchezza”**², interrotto, al v. 14, dalla notizia secondo la quale i farisei, **“attaccati al denaro ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui”**.

17.2 Non potete servire Dio e la ricchezza (Lc 16,8^b-13)

16^{8b} I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

⁹Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

¹⁰Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti.

¹¹Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera?

¹²E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

¹³Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

L'agire dell'amministratore disonesto, che è l'agire dei **“figli di questo mondo”** deve servire da esempio per i credenti, chiamati **“i figli della luce”**. Sono un **esempio** non per la loro evidente disonestà, ma per la loro **determinazione e accortezza**.

Oggi tocca a noi capire **l'importanza del poco tempo** che ci rimane ed essere altrettanto **abili nelle cose dello Spirito**, cioè nel nostro rapporto con Dio.

Gesù ci esorta a sfruttare la **“ricchezza disonesta”** per **farci degli amici**, distribuendo i propri beni ai poveri (Lc 12,33).

² Il tema dell'uso della ricchezza è uno dei principali temi del racconto lucano.

L'amministratore della parabola che rimette i debiti diventa ora un modello da imitare.

Chi siano gli amici non è detto chiaramente. Il contesto del racconto porta a identificarli con i poveri che beneficiano della condivisione dei nostri beni.

Nel momento della morte, quando la ricchezza non sarà più di aiuto, sono questi poveri che ci aiuteranno ad entrare in cielo.

Perché la ricchezza è chiamata "**ricchezza disonesta**" (vv. 9, 11)?

Può Gesù invitarci a farci degli amici, ad aiutare i poveri, con una ricchezza che è frutto di rapina e di disonestà? No certamente.

La ricchezza da condividere è quella **guadagnata onestamente**.

Possiamo pensare che la ricchezza è disonesta nel senso che **inganna**; su di essa non ci si può appoggiare, visto che verrà a mancare, nell'ora della nostra morte. In quell'ora è bene contare sui propri amici, perché saranno loro ad accoglierci "**nelle dimore eterne**" dove incontreremo Dio.

La ricchezza non è disonesta in se stessa, ma lo diventa quando l'uomo se ne appropria, ne fa l'unico oggetto del desiderio, la accumula per suo profitto, si considera il padrone assoluto (Lc 12,20-21): dimentica che appartiene a Dio solo, all'uomo è soltanto affidata.

*Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti (Sal 24,1)*

"Ricchezza disonesta" assume così il significato di "**ricchezza che non ci appartiene**".

La ricchezza è definita anche "**cosa di poco conto**", che richiede tuttavia **fedeltà**. Si è a lei fedeli quando, come già visto, con la ricchezza ci procuriamo "amici", quando condividiamo i beni con i poveri.

Se l'uomo sa essere fedele nelle piccole cose, lo sarà anche in "**cose importanti**" che riguardano il regno di Dio e le esigenze del Vangelo.

Similmente, l'uomo disonesto nelle piccole cose lo sarà anche nelle grandi³.

Ancora una volta la ricchezza è chiamata "disonesta" (v. 11), cioè ingannatrice, un bene "**altrui**", cioè che non appartiene all'uomo (ma solo a Dio).

Diversamente i beni da ricercare sono i beni dichiarati "**veri**" e "**nostri**": il "**bene celeste**", il "**tesoro sicuro nei cieli**" (Lc 12,33).

Però per ottenerlo il discepolo deve dimostrarsi fedele nell'uso dei beni materiali; e questa fedeltà, come abbiamo già visto, sta nel dividerli a beneficio dei bisognosi.

Un proverbio sapienziale (fonte Q) conclude l'insegnamento di Gesù: l'esperienza mostra che quando uno schiavo è a servizio di due padroni, finirà per servire l'uno

³ Ritroviamo la sentenza del v. 10 nella parabola dei talenti (Mt 25,21.23) e nella parabola delle mine (Lc 19,17).

meglio dell'altro: **“perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro”**.

Tocca oggi a noi fare la scelta: **“Non potete servire Dio e la ricchezza”**.

La lotta si svolge nel nostro cuore.

Il “tempo” che viviamo diviene il momento della scelta; **essere con Dio o lontani da Dio**.

Per il credente esiste **una sola scelta: Dio**, da amare “con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente”(Lc 10,27).

Approfondimento personale

Quale è il mio rapporto con la ricchezza?

Raggiungo, a volte, i miei interessi con disonestà?

Accetto, se pur a fin di bene, denaro di dubbia provenienza?

Ho capito quale è per me il vero bene?

Sono scaltro ad arricchirmi di Dio nel tempo che mi rimane?

Conduco una vita sobria?

Condivido ciò che ho o, semplicemente ciò di cui non ho necessità, con coloro che hanno bisogno di tutto?

Vivo la carità soprattutto quale incontro con l'altro?

Ci sono tante povertà o meglio tanti poveri. Hai fatto esperienza di povertà spirituale?

Ho fatto la mia scelta tra la ricchezza (la mondanità) e Dio?

Ecco come Papa Francesco, il 18 settembre 2016, ha commentato Lc 16^{8b}

“ I figli di questo mondo, infatti verso i loro pari, sono più scaltri dei figli della luce”

“A tale astuzia mondana noi siamo chiamati a rispondere con l'astuzia cristiana, che è un dono dello Spirito Santo. Si tratta di allontanarsi dallo spirito e dai valori del mondo, che tanto piacciono al demonio, per vivere secondo il Vangelo.

E la mondanità, come si manifesta? La mondanità si manifesta con atteggiamenti di corruzione, di inganno, di sopraffazione, e costituisce la strada più sbagliata, la strada del peccato, perché una ti porta all'altra! È come una catena, anche se – è vero – è la strada più comoda da percorrere, generalmente.

Invece lo spirito del Vangelo richiede uno stile di vita serio – serio ma gioioso, pieno di gioia! -, serio e impegnativo, improntato all'onestà, alla correttezza, al rispetto degli altri e della loro dignità, al senso del dovere. E questa è “l'astuzia cristiana”.

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro

Domenica, 22 settembre 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La parabola contenuta nel Vangelo di questa domenica (cfr Lc 16,1-13) ha come protagonista un amministratore furbo e disonesto che, accusato di aver dilapidato i beni del padrone, sta per essere licenziato. In questa situazione difficile, egli non recrimina, non cerca giustificazioni né si lascia scoraggiare, ma escogita una via d'uscita per assicurarsi un futuro tranquillo. Reagisce dapprima con lucidità, riconoscendo i propri limiti: «Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno» (v. 3); poi agisce con astuzia, derubando per l'ultima volta il suo padrone. Infatti, chiama i debitori e riduce i debiti che hanno nei confronti del padrone, per farseli amici ed essere poi da loro ricompensato. Questo è farsi amici con la corruzione e ottenere gratitudine con la corruzione, come purtroppo è consuetudine oggi.

Gesù presenta questo esempio non certo per esortare alla disonestà, ma alla scaltrezza. Infatti sottolinea: «Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza» (v. 8), cioè con quel misto di intelligenza e furbizia, che ti permette di superare situazioni difficili. La chiave di lettura di questo racconto sta nell'invito di Gesù alla fine della parabola: «*Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta*, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne» (v. 9). Sembra un po' confuso, questo, ma non lo è: la "ricchezza disonesta" è il denaro – detto anche "sterco del diavolo" – e in generale i beni materiali.

La ricchezza può spingere a erigere muri, creare divisioni e discriminazioni. Gesù, al contrario, invita i suoi discepoli ad invertire la rotta: "Fatevi degli amici con la ricchezza". È un invito a saper trasformare beni e ricchezze in relazioni, perché le persone valgono più delle cose e contano più delle ricchezze possedute. Nella vita, infatti, porta frutto non chi ha tante ricchezze, ma chi crea e mantiene vivi tanti legami, tante relazioni, tante amicizie attraverso le diverse "ricchezze", cioè i diversi doni di cui Dio l'ha dotato. Ma Gesù indica anche la finalità ultima della sua esortazione: "Fatevi degli amici con la ricchezza, perché essi vi accolgano nelle dimore eterne". Ad accoglierci in Paradiso, se saremo capaci di trasformare le ricchezze in strumenti di fraternità e di solidarietà, non ci sarà soltanto Dio, ma anche coloro con i quali abbiamo condiviso, amministrandolo bene, quanto il Signore ha messo nelle nostre mani.

Fratelli e sorelle, questa pagina evangelica fa risuonare in noi l'interrogativo dell'amministratore disonesto, cacciato dal padrone: «Che cosa farò, ora?» (v. 3). Di fronte alle nostre mancanze, ai nostri fallimenti, Gesù ci assicura che siamo sempre in tempo per sanare con il bene il male compiuto. Chi ha causato lacrime, renda felice qualcuno; chi ha sottratto indebitamente, doni a chi è nel bisogno. Facendo così, saremo lodati dal Signore "perché abbiamo agito con scaltrezza", cioè con la saggezza di chi si riconosce figlio di Dio e mette in gioco sé stesso per il Regno dei cieli.

La Vergine Santa ci aiuti ad essere scaltri nell'assicurarci non il successo mondano, ma la vita eterna, affinché al momento del giudizio finale le persone bisognose che abbiamo aiutato possano testimoniare che in loro abbiamo visto e servito il Signore.